

IL FRIULI

Adelante di prosa (Eman.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuamente L. 36 e per fuori della provincia di L. 38 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giustizia domenicale, costa per Udine all'anno L. 68, e per fuori, nella posta, L. 70 all'anno e trimestrale in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 10 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze sopra otto giorni dalla pubblicazione del numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale il Friuli".

RIVISTA

Un diversivo alle questioni politiche lo fanno presentemente a Parigi i duelli, che si seguono l'uno all'altro senza interruzione. Sembra, che la febbre dell'imitazione abbia pigliato molti, e che la paura d'essere tenuti paurosi sia divenuta generale. In Francia del resto il pregiudizio a favore della ragione della spada e della pistola è così radicato, che un uomo grave come Guizot non dubitava alcuni anni sono di chiamare il duello una istituzione necessaria per la civiltà del suo paese: la quale istituzione permette, che due persone possano gettarsi in faccia l'insulto e chiamarsi coi nomi i più disonoranti e dopo scambiato qualche colpo vengano a farsi delle dichiarazioni reciproche di stima e si pubblicino reciprocamente per onorabilità. La cosa è evidente: l'onore di quei signori consiste in un colpo di pistola, in una scialata! Non pensano, che di tal modo hanno tutto al più dato prova, che per non essere tacciati pubblicamente di viltà hanno saputo arrischiare la propria pelle; ma che per questo non sono né più né meno onorati di prima, e che il torto resta a quegli che lo aveva e che non ne viene punto diminuito se anche l'offeso se ne dichiara soddisfatto e non si sente più offeso. Non si deve pretendere, che la gente riscaldata ragioni; ma i padri a testimoni agiscono essi a sangue freddo! Ora come mai possono essi trovare soddisfatto l'onore di entrambi coloro che si battono, se si battono appunto perché l'uno ha offeso l'onore dell'altro? Come mai possono avere entrambi ragione? Non deve invece avere torto l'uno di essi almeno, quando pure il torto non sia d'entrambi? E se la questione dipende da un semplice malinteso e che il torto sia di nessuno di tutti e due, le spiegazioni date in presenza dei testimoni non valgono più delle ragioni della pistola e della spada? Quelli che rimangono ucciso o ferito ha egli torto per questo solo? (Oh la ragione il feritore, l'assassino? La ridicolaggine di questa, cui il professor Guizot chiama istituzione necessaria, è giunta a tal punto, che si procede legalmente se uno cade nell'oscurato assassinio del duello; ed invece si pubblicano le splendide grida dei duellanti, quando il caso è loro così favorevole da potersi recare a far collezione assieme! Ma questa crudele assurdità può talora costare la vita a qualche persona di valore, che non sa come sottrarsi ad una stolta provocazione: e dopo vengano gli uomini gravi a deplorare la sua perdita, e lo stesso necroscopo versa sulla tomba insanguinata lagrime di coccofrillo! — Quando gli italiani erano fra i più valenti schermidori, tale costume era comunissimo anche fra di loro. Ora la rabbia dei botterai domina principalmente in Francia. Non vorremmo, che nel mescolarsi coi nostri se l'inculcassero un'altra volta. Altri modi e modi vi sono da mostrare ed educare il coraggio individuale. Se si ama il pericolo, si cerchi il pericolo che gira; e non si facciano simili peccati contro il buon senso. La vita d'un saggio non deve essere mai messa a disposizione del primo stordito, che si compiacchia d'insultare altrui. O se il diritto del pugno (Faustrecht) come chiamano i Tedeschi la violenza del più forte, ha pure da contribuire ad essere un'istituzione sociale, almeno si tendano in atto quelle parole, ed i duelli siano a pugni. Gli argomenti del fuorché rimarrebbero sempre in ragionevole quelli di chi tira al segno sul petto del suo simile, o che appunto contro di esso la sua spada.

La discussione fatta negli uffici dell'Assemblea francese circa alla revisione ed il risultato dei voti, può considerarsi come una vera crisi pacifica avvenuta nell'opinione in Francia. Dopo tanti gridori fatti da una parte e dall'altra, sia per le manifestazioni realiste, sia per il discorso di Digione, sembra che sia rimata la calma, almeno momentaneamente. Le feste della Pentecoste passarono tranquillissime a Parigi e tutti pensarono piuttosto ai divertimenti, che alla politica. Sembrerebbe, che tutta l'agitazione di prima fosse stata affatto artificiale, e che l'inquietudine fosse prodotta a bello studio onde giovare per isempi personali; poiché dopo avere tanto gridato contro la Costituzione e contro l'attuale ordine di cose e previsto la dove partirono i modelli delle petizioni per la revisione, il comitato che si appose ad esse il presidente della Repubblica, il quale disse, che la Francia non perire nelle sue mani e sembrò disposto a non lasciarla scappare, i revisionisti dei vari partiti cominciarono a riflettere. Alcuni di essi si aggiunsero francamente al partito, che non vuole affatto la revisione, altri insistettero per ottenerla, ma legale; cioè che significò, che il loro voto di revisione varrà per i quattro anni, ma non per adesso. Poco meno, che anche nella Commissione dell'Assemblea non avessero la maggioranza assoluta gli avversari alla revisione. Ad ogni modo anche gli otto che sopra quindici commissari mostravano favorevoli, hanno rimesso assai del loro zelo primitivo. Sembra che quell'animo di presentare presto il loro rapporto, il quale probabilmente conterrà un voto della maggioranza, che si faccia una revisione legale ed un voto della minoranza, che non se ne faccia nessuna. La questione recata dinanzi all'Assemblea produrrà qualche bel discorso, nel quale si manifesteranno i voti dei vari partiti, ma, se qualche temporario non tenta dei colpi di Stato, terminerà con una proroga della Repubblica e della Costituzione. È probabile, che le discussioni dell'Assemblea saranno adesso meno tempestose di quello, che si avrebbe potuto supporre prima, perché vediamo maggior calma tanto nella stampa dei vari partiti, quanto nei loro oratori. La sinistra, avendo ottenuta una vittoria forse vorrà essere prudente e moderata per non spingere i suoi avversari a colpi di Stato. Ne abbiamo già un indizio di questo nei suoi giornali più seri e più conservatori, i quali si mostrano più moderati che mai. Dall'altra parte ne giornali monarchici si manifesta una certa rassegnazione a conservare la Repubblica. Il *Journal des Débats*, come se non fosse il fatto suo, parla d'altro e si prepara a prestare omaggio a quella politica dei fatti, che fu sempre la sua. Evidentemente il partito orleanista si accontenta di rimettere ad altro tempo i suoi disegni. Essi ha la coscienza, che il suo giorno non è ancora venuto e si adatta. Ciò che quel foglio prudente dice col suo silenzio, l'*Ordre* lo esprime con maggiore chiarezza. Questa è secondo lui la posizione degli affari. — « L'illegalità è condannata da tutti; i partigiani della revisione legale sono meno numerosi, e meno decisi di un mese fa; questa revisione è in dubbio nelle forme costituzionali, sia per la diffidenza di alcuni membri della maggioranza, sia per la resistenza sistematica dei repubblicani radicali. La discussione pubblica se-

condo tutte le apparenze, non cangerà nulla in questo stato di cose. Gli uomini bene informati riconoscono, che un colpo di Stato non gioverebbe che all'anarchia. Dopo ciò l'*Ordre* crede, che la maggioranza quando bene avrà dato a se medesima la soddisfazione di esprimere alla tribuna i suoi sentimenti ed il suo rammarico davanti a strigarsi in forte unione per opporsi alle fazioni e per far rispettare la legge; aspettando che la Francia medesima meno divisa d'addesso, possa dettare a' suoi rappresentanti le condizioni di un nuovo patto costituzionale, per il quale essa non è ora preparata. Questo dell'*Ordre* infatti è il solo consiglio cui gli uomini previdenti ed osservatori e non interessati immediatamente nella vittoria di alcun partito, credevano possibile d'essere seguito, senza dar principio ad una lotta sanguinosa, i cui effetti non si arresterebbero in Francia. Né gli orleanisti sono i soli, che sieno giunti a riconoscere la loro posizione. Se il partito legitimista conta nel suo numero gli impazienti e gli ostinati i quali vorrebbero gettarsi alla ventura, senza calcolare le proprie forze, altri involontariamente si sottomettono all'opinione prevalente nel paese, contro la quale hanno la coscienza di non poter andare. Per esempio l'*Opinion Publique*, deplorando la necessità a cui le è forza di assoggettarsi, vede che per il momento non c'è altro spediente che di accettare la Repubblica. Orleanisti e legitimisti non gridano più: *Viva la Repubblica!* come al febbraio del 1848; ma riconoscono però nel giugno del 1851, che non è ancora giunta l'ora di farla morire. — E se essa si ostinasse a vivere? Se la preroga di un quadriennio avvezza la Nazione a fare da sé? Se la Francia giungesse ad eleggersi, senza colpi di Stato a senza rivoluzioni, un secondo presidente, che non fosse né il principe Luigi Bonaparte, né il principe Joinville, né un altro principe qualunque, ma un generale, od un ammiratore e politico, che s'occupasse degli affari del paese e non di fondare una nuova dinastia, non potrebbe accadere che le cose passassero quietamente, contro l'opinione dei tre pretendenti? Tra le diverse eventualità non sarebbe ancor questa, che nelle prossime elezioni rimanesse scartati molti degli uomini di partito, i quali non trovano mai, che vadano bene gli affari se essi non sono al potere? Ed in tal caso non potrebbe una nuova Assemblea contenere una maggioranza composta in gran parte di uomini nuovi i quali si dessero poca cura dei candidati futuri e molti di servire il paese per il presente? Se tali eventualità pacifiche si avverassero, com'è almeno possibile, ciò non potrebbe a meno di esercitare una influenza su tutto il resto d'Europa. Un'aggressione contro la Francia, non avendo alcun motivo non sarebbe immaginabile; e siccome tutti dovrebbero adattarsi a vedere il regimine attuale durare per alcuni anni e forse per altri ancora, così i vari Stati dovrebbero ben presto pensare ad uscire dal provvisorio, che oltre al 1852 non potrebbe procedere; poiché il provvisorio nei governi avvece le menti a mettere in forse sempre il domani, cioè ad agguazze novità. Ora quale sostituzione al provvisorio sarebbe immaginabile? Si potrebbe forse durare per alcuni anni ancora le spese straordinarie che costano i grandi eserciti permanenti? Vi sarebbe un motivo per mantenerli? O non piuttosto si troverebbero tutti i governi al caso di attuare immediatamente quegli ordini rappresentativi, dei quali ognuno di essi fece il suo ineludibile programma? Quest'ultimo sarebbe almeno il consiglio più sano. Anzi, poiché questa è cosa alla quale si dovrà pur

venire presto a farli, non è meglio approfittare dei tempi tranquilli per attuare le promesse ed un tempo tanto lodate istituzioni, invece di attendere che si riproduca qualche altra epoca burrascosa, nella quale non si potrebbe che agire a precipizio?

Non è però ancora certo, che se gli orleanisti e i legittimisti conoscano in Francia la necessità di accettare per il momento i fatti presenti, i bonapartisti pensino ad abdicare alle proprie speranze. È difficile, che dopo la sconfitta inecabata nell'Assemblea, si possa far ripigliare il loro corso alle petizioni. Il torrente è a quest'ora arrestato; poiché quello che preme ad alcuni e cui altri non vogliono è il § 45. Ma si parla però di viaggi del presidente nel mezzogiorno della Francia. Dove potrà andar a finire, se si tengano altri discorsi simili a quello di Digione, se si gettano altre accuse in faccia all'Assemblea, mentre questa drifera all'ombra della spada di Changarnier? Se il presidente ed il partito che lo circonda vuol mettere l'ultima sua posta su di un giuoco assai arrischiato, sta egli in potere dei legittimisti, orleanisti e repubblicani moderati d'impedire che lo facciano? E se si tenta un colpo di Stato come gli si risponde? Non potrebbe accendersi il fuoco a quel grido di tutti i partiti? Ecco un'altra fetta di diverse eventualità possibili. Ma forse si eviterà tale tempesta per non correre pericoli maggiori.

ITALIA

(Piemonte.) — Il Riformatore prende dal Cattolico di Genova la seguente notevole lettera.

Torino 9 giugno 1851.

Al signor Direttore del Cattolico di Genova.

Una mia lettera uscita da Torino fu ragione che solo ieri potetti leggere il numero 339 del Cattolico, nel quale trovo una corrispondenza che contiene le seguenti parole: «Se che il marchese Cavour trovasse potuto assai della proposta che egli all'Assemblea nel Riformatore contro l'Armonia. Egli stesso rispose di aver conosciuto un gran fatto a se ne tenne nell'adunanza degli azionisti, con grande dignità».

Si parla in diritto, ed anzi in favore di protestare contro all'asserzione affatto errata di quell'anonima corrispondente, chiunque egli possa essere. Non mi sono mai sentito della risoluzione che fu presa di lasciare interamente di prendere parte alla redazione dell'Armonia, darché quel giornale ha adottato una direzione che non porta guerra ed alla religione ed alla civiltà. Ho fatto esposto all'ultima adunanza degli azionisti di quel foglio, giacché il numero che ho speso per me stesso, me ne dice il diritto, ma in quell'occasione non ho dimenticato di aver commesso un fallo, benché ho espresso con franchezza le mie opinioni francamente costituzionali, le quali mi facevano un dovere di protestare contro la inaugurata via nella quale l'attuale direzione va sempre più impegnando un giornale, destinato secondo il suo primitivo programma a difendere anzitutto le dottrine cattoliche, ma col rispetto a principi di libertà che formano la base del patrio nostro diritto pubblico.

Tengo essere così superfluo l'invocare il disposto della legge per ottenere l'inserzione di questa mia lettera nel di lei pregiato giornale, e preferisco aspettare questa pubblicazione della di lei gentilezza ed equità.

Intanto una sana di predistinta considerazione mi prego di salutarvi.

di V. S. Mour. Divet. Odd. Serru G. di Carvca.

Torino 12 giugno. Ieri il conte Cavour, ministro delle finanze, disse in nome del sig. Binehoff, incaricato della Confederazione Elvetica, per la conclusione del trattato commerciale un sonissimo banchetto, al quale intervennero il presidente del Senato e quello della Camera elvetica, oltre a parecchi deputati e diplomatici.

— Fu pubblicata la legge per l'abolizione delle decime dell'Isola di Sardegna, non meno che il nuovo regolamento degli uffici e del personale istituito col precedente provvedimento per l'esecuzione dei lavori scolastici e gli uffici dell'Isola di Sardegna, onde procedere alla prima liquidazione del sistema per cinque anni della legge del 15 aprile 1851, ed il regolamento per la faccenda del catasto sardo.

AUSTRIA

Permane dopo la sua partenza essere stato definitivamente deciso di esigere dalla famiglia reale austriaca la parte del prezzo del catasto, di cui si prevedeva che non potesse essere da loro corrisposta della decimazione.

prima della dieta federale di abolire codesta istituzione. Si aggiunge che questa prima verrà pubblicata l'ordinanza reale, e le parti tempo cominceranno la perquisizione riguardo al disorgano della giunta cittadina.

GERMANIA

Gli sforzi fatti nella Prussia dell'interno minano per introdurre nelle camere esercizi spirituali ed arte di educazione sembrano esser finiti senza alcun successo, abbeneché i predicatori militari si appoggiano. Si dice che si sia abbandonata l'idea di evangelizzare la caserma e si abbia in vista per ora di limitarsi ad allargare la biblioteca militare.

— La città di Colonia vide agli 8 corr. uno strano spettacolo. Una divisione di truppe condotta da un capitano si appostò davanti alla casa che fu già abitazione del dep. Francoeur Bavenus, e si riunì finché un figlio ebbe letto ed effuso alla porta un atto, col quale il suddetto sig. Francoeur viene citato e compare dinanzi al tribunale entro dieci giorni, a scanso di essere dichiarato nemico della legge e di perdere tutti i suoi diritti cittadini. Egli vi è accusato di aver tentato di corrompere al almeno modificare la Costituzione bavarese e di avere il Popolo contro la Confederazione germanica, e più tardi, quale ministro della reggenza stata composta dal Parlamento che si era radunato a Stoccarda, di aver cospirato contro la Costituzione germanica e contro le singole reggenze ed istituti cittadini e prelevare le armi contro i governi. Lo stesso si fece poi da lui ed altre cose, essendo, secondo l'articolo, obbligato ognuno ad indicare il suo domicilio del cittadino.

— A Berlino ebbe luogo ai 7 un perquisizione contro Bismarck e quanto decise, o richiesta della Prussia. Tutte le carte, corrispondenze manoscritte o le stesse lettere da lui scritte alla sua madre vennero sequestrate, altre cose di perquisizione vengono comunicate da Amstel e da Oosterschelde.

— A Griefelt ebbe luogo una perquisizione nella casa del pastore Oellers, sospetto di essere ministro del « circolo Marxiani ». La perquisizione che durò un'ora e mezza non condusse ad alcun risultato. La polizia di Berlino fece una simile visita all'avvocato Wigger, ma pure senza successo.

— Pare che il governo bavarese non si fidi della tranquillità del graduato, ciò che fa supporre il perfezionamento della stato di guerra e le numerose pattuglie che percorrono il paese in tutte le direzioni. La Gazzetta del paese è stata di bel moto posta sotto sequestro per uno motivo che ritiene se la libertà degli ufficiali di disarcionare vuole tutt'altra che possono far vedere la barba a coloro che suppongono repubblicani, e se in generale esista nel graduato una legge che proibisce il portare barba.

Dal Podestano baronale, 6 giugno. Comunisti degni di fede assicurano che la costituzione della federazione federale di Londra verrà posta sul piede di guerra, e che si arriveranno tra poco due reggimenti austriaci. Per completo armamento di Germania vennero or ora assegnate somme di rilevante.

Stoccarda, 9 giugno. Corre voce che la Camera varranno prorogare. Si dice però che prima verrà loro presentato il progetto di Costituzione, il quale, secondo alcuni, stabilisce due Camere — elettive — riservando il diritto di prendere parte soltanto ai principi reali e poi vescovi cattolici del regno. Il clero e le università saranno rappresentati nella prima Camera. Le elezioni avranno luogo in base ad un censo. I membri della seconda Camera verranno eletti per classe. Con almeno si rassicura.

— Lo giornale scrive in data d'Amsterg 8 corrente: «Giovani e vecchi ebbero luogo di bel panto parecchie perquisizioni di casa a richiesta di potenze estere. Una vi si ebbe nell'abitazione del Dr. Lohme, che però rimase senza successo, un'altra presso una famiglia russa, non appena vi fu arrivata, che avrebbe condotto alla scoperta d'una viva corrispondenza tra questa dama e l'ambasciatore prof. Göttsche Kinkel. Dalla quale corrispondenza si riteneva la baronessa aver preso parte importante alla fuga del Kinkel. La baronessa è fuggita con un naviglio col quale parti verso alla volta d'Inchillier con Strömmer, scolare e linguisti del professore Kinkel.

L'Isola della Berona d'Amsterg del 10 scrive: La quiete non venne poi turbata, e i molti luoghi di divertimento che si trovano nel suburbio S. Paolo, erano per, come al solito, nei giorni di festa, frequentatissimi. La non per tanto, e al posto della protesta del Senato, il governo generale austriaco si è mosso subito ad arrestare la governazione d'un distretto di posti e d'uno squadrone di cavalleria.

Franciaforte, 7 giugno. Nella seduta d'oggi si presentò come Thau comitato che de Tolkeny a lord Corley gli consegnarono la loro credenziali. La dieta riannobbe i detti signori nella qualità di ministri del governo di Francia ed Inghilterra ed autorizzò la presidenza di serbo a mandare arcivescovo evangelizzatore.

Da Francoforte in data 8 corr. si annuncia l'arrivo in quelle città del principe Gortchakoff, ambasciatore russo presso la confederazione germanica.

FRANCIA

Una corrispondenza dell'Indipendence belge pubblica in questa città della conclusione attuale delle proposte in Francia ed in particolare della situazione del presidente.

« Pare che il presidente avesse di qualche mese avuto il pensiero insistentemente che nelle province regna contro l'importanza del governo, e che egli fosse in pericolo di farne cadere la responsabilità sui vecchi partiti parlamentari e sui repubblicani socialisti. Vi è saputo quale successo ebbero le allusioni di Digione, ed aveva saputo con quale franchezza Changarnier ne fece l'accusa. In faccia ad altri la cura di lenire queste commoioni avrebbe dovuto essere a lui parte delle di perire le sollecitazioni e le reclamo dei dipartimenti.

Malgrado le grida di Vice Napoléon? Vice il Presidente? la legge non meno che il Presidente, il Napoléon non meno che la legge e il Centro, a per meglio dire, la Francia tutta si legge di non essere governabile. I nostri predicatori sono animati delle migliori intenzioni; ma sconsigliatamente se il potere esecutivo se la burocrazia provinciale permettono loro di occuparsi veramente degli interessi materiali e materiali del paese; la politica sociale. Quando se mi servo dell'indifferenza espressioni di politica, se io lusingo gli e la politica amministrativa che sempre tutti gli istanti, tutti i giorni, tutte le perquisizioni dei nostri primi magistrati dipartimentali. Poi non obblighi a spendere il loro tempo in molte vanità di circostanze che entrano nel dominio delle cose veramente capitali.

Conviene che i loro gabinetti si trasformino in uffici di spirito politico per viaggiare il ministero ogni giorno e ogni una istanza alle istituzioni e popolazioni che equamente si è sentiti del loro interesse, ma non costritta alcuni fatti e non favorire alcun progresso; a frastuono le comuni continuino ad indifferenza e ad aggrare le vie dimissionarie dell'impresario in cui a causa grida i comunisti del governo provvisorio. L'agricoltura languisce, l'industria particolare dei cittadini non può avanzare nell'interesse di lunga lena; e si a comunisti della nostra provincia non fanno alla meno da rinunciare i capitali e da rinviare il lavoro.

Così gli uomini eguali e indifferenti sono oggi in preda ad una incerta ansietà; un ministero che continui nella situazione corrente che contiene stigma della calunnia, della pazienza e rassegnazione dei nostri operai, in mezzo ad una simile ansietà. — E questo ministero si prefigge di nulla, d'essere a promettere e non fare. La presidenza non ha la quale processo e riguarda i profeti. L'insubordinazione delle amministrazioni municipali, il rifiuto loro che propaga l'incertezza del 1851, e gli eccessi di zelo che dall'alto si danno a commettere nelle amministrazioni prefetturali le quali possono piuttosto a spingere le manifestazioni contro a porre gli istanti, a deporre a parola che ad avvenire agli interessi materiali; tutte queste cose hanno spinto questa indifferente generale che il presidente fa di zelare di cambiare personalmente e a pregiudizio del parlamento.

Fate questo errore, in si possa assicurare, che a dispetto di tanti mali il nome del presidente dovrebbe avere un gran prestigio sui nostri lavoratori e sugli uomini che non vedono l'Impero e si sono impregnati delle sue tradizioni. Perciò, se il presidente si limitasse strettamente entro ai termini della Costituzione — rimemore ordinamente a qualsiasi nuovo esecutore, le campagne gli richiederebbero a sua malgrado un'omnipotenza assoluta di suffragi. — Ma, Luigi Napoléon non è di questo, egli prova per la proclamazione e non il silenzio dello scrutinio; e non tante questi errori, egli è che non a sostenere una gran parte nel prossimo avvenire. Perché dissimuliamo? Questo è un fatto che tutti i profeti si affermano estranei ad ogni spirito di partito.

Vi hanno due cose che tre anni di governo non hanno potuto evitare: l'idea repubblicana e l'idea napoleonica. Si faccia come si voglia della Repubblica non si sottratti così di leggieri.

Un corrispondente dell'Aut-der-Reine Post con quella esagerazione di cui che distingue la sua penna (sottile), viene a confermare ciò che si riferisce a Napoléon.

« Si sarebbe tentato a credere, egli dice parlano del discorso di Digione, che Luigi Napoléon agiva senza piano, quando si si spoglia di ogni appoggio parlamentare e affronta tutto il partito gridando into l'indifferenza; e lo si chiama Napoléon. Comunque sia, egli ha saputo in ciò la politica più adatta e più opportuna, e finalmente i suoi ministri disegnarono qualunque cosa, a parte un'idea, sotto il pretesto di mandare a dire agli elettori che la Francia e ha gradito altamente il suo nome di capo, per che non lo dimentichi. — Finché si parli di L. Napoléon si

campi di guerra in guerra: ora colle rallentare il suo potere per mezzo dei legittimisti, ora per mezzo degli scezzoni, ora mediante il generale Changarnier, ora mediante l'armata. Presentemente egli ha abbandonato tutte queste vie ed iniziato un nuovo ultimo sistema d'agitazione che dovrà in ogni modo addurre una qualche soluzione. Egli conta su ciò che la Francia ha pochissimi uomini popolari. E questa sua verità che l'estero non sa apprezzare quanto alla verità, e che soltanto un raggio fatto per i dipartimenti può coglierlo. All'estero non si parla che d'un "Francis", mentre che le province di questa valle offrono la più grande diversità di carattere, si bellano a vicenda, in parte perfino s'odiano e in generale si conoscono poco tra loro. Si vede nella Francia meridionale e si dominano il contadino s'è conosce i nomi di Guizot e Thiers (per dire i nomi come Changarnier, un altro, sconosciuto totalmente), e si vedrà con stupore che l'onda della storia non arrivata alla capanna del villano francese. I nostri villani non leggono nulla tranne la bibbia, ma la loro parte non si può nemmeno leggere. I predetti dei dipartimenti confidano di propria autorità negli scritti politici che a Parigi si vendono liberamente, e quale sia diretto contro Luigi Napoleone.

Il terzo parte, infine agenti del presidente attraverso i villaggi come si fece prima dell'elezione del 10 dicembre 1848. Essi raccolgono ai contadini, che formano la maggioranza della Francia, le più strane cose del mondo. Luigi Napoleone è a Parigi, secondo loro, tenuto prigione dai monarchici, è pronto ad abolire tutte le imposte, a far fette i contadini, a restituire la terra dei 45 contadini ad abitare quella sulle brida, in breve a far tutto ciò che i contadini desiderano, se mai quella malavventurata Assemblea nazionale non paralizzasse la sua azione. Gli agenti di Luigi Napoleone leggono per tutti i villaggi dei paesi di scritti socialisti pubblicati dal presidente avanti la sua elezione, sicché i villani sono di ferma opinione che sul seggio presidenziale di Francia sia un presidente come il quale farebbe volentieri a rischiare tutto per darlo ai poveri.

E perciò, ogniqualvolta Luigi Napoleone parla pubblicamente, ci si dimostra come uomo che altro non agogna che il bene del Popolo, a cui non è d'impedimento che l'Assemblea nazionale. Chiunque abbia temuto dietro alla sua politica, si sarà accorto che le sue dimissioni, tenute in pubblico, ai fatti perpetrati dal suo governo come una grande contraddizione. Ma ciò a lui non importa; i villani non s'intendono di politica, non conoscono i fatti, e ad essi non si legge che che dicano che s'affeziona per tutti i villaggi. Per essi altra nome popolare non c'è che in Francia che quello di Napoleone, e non pochi villani credono che c'è un f' amico Napoleone che ora visita i villaggi, il quale non fa caso, ma che è ritornato dopo lunga assenza. La parola a presidente non ha per essi significato alcuno, essi non danno altro nome a Luigi Napoleone che quello d'imperatore.

Luigi Napoleone comincia dunque il periglioso gioco di agitare queste rotte masse colle più assurde promesse che lor si fanno dagli agenti suoi, e colle esortazioni più ardite e più invettive degli insuperati che l'Assemblea nazionale frapponga a suoi disegni succellati. Da tutte parti si versano petizioni in favore della revisione della Costituzione, e per tal modo s'è voluto costringere l'Assemblea a votare la revisione, come già obbligò la Costituente a sciogliersi, facendo partire la spinta dal di fuori. E ben vero, che la maggioranza costituzionale di tre quarti di voti non verrà raggiunta, ma ciò non sta per nulla nei disegni di Luigi Napoleone. Perché non è possibile che un'altra Costituente dovrebbe proclamare la di lui reelezione. Che c'è d'altro è detto nella proposta di Laroche. La quale domanda che l'Assemblea nazionale eletta solennemente il desiderio della revisione, ed convochi una Costituente a redigere questo desiderio, prima la costituzione richiesta non è d'opportunità, ma si appelli a il paese - perché questo si pronuncia, votando, per la reelezione. Da questo appello al Popolo al - al paese - Luigi Napoleone spera la prerogativa di un potere, perché altro nome popolare non c'è in Francia, e perché i suoi disegni hanno fatto credere alle masse di campagna che il presidente non s'è impedito ne suoi buoni voleri che dall'Assemblea nazionale. L'unico pericolo che egli ancora per questo disegno, gli è che i campagnuoli potrebbero per liberarsi dall'Assemblea nazionale mandare a Parigi un'Assemblea nuova. E questo è che l'attuale maggioranza che rieleggerebbe Napoleone convocasse una Convenzione di uomini del terrore.

In ciò trovata la spiegazione, perché Luigi Napoleone intenda in ogni circostanza a questo, che per la elezione del presidente debba valere il suffragio universale, per quella dei rappresentanti la legge del 31 maggio. Luigi Napoleone non vuole un'Assemblea nuova come giunta alla sua elezione. Ma da questa considerazione certamente si scorgono i rappresentanti legittimisti e repubblicani alla proposta di Colletta e Laboulaye, che dal principio del dissenso sulla revisione il Moniteur ufficiale, che porta le discussioni dell'Assemblea, dovevano essere affisso in tutti i villaggi.

In questa discussione hanno in mira di criticare la politica del presidente: comeché i campagnuoli vorrebbero ad altro non valere nella sua amministrazione del Parlamento: l'aduzione di questa proposta potrebbe avere un grande importanza, maggiore di quanto le si vorrebbe concedere, e chi non vede la cosa che da lontano.

Parigi 10 giugno. Il sig. Bugele è stato eletto presidente della commissione per la revisione della costituzione, ed è secondo tanto della sezione:

Il sig. di Ruyale ebbe 8 voti.
Il sig. di Turqueville 6 voti.
Il sig. Barne 1 voto.

Dopo uno scrutinio di ballottaggio tra il sig. Barne ed il sig. Monin, quest'ultimo è stato nominato segretario con 7 voti contro 6. La commissione ha delegato una sotto-commissione per farle un rapporto sulla petizione. Questa sotto-commissione si compone dei sigg. Corcelles, Delmas, Brice, De Molon, Guesnes. Il presidente, di questa è il sig. Corcelles, ed il segretario è il sig. Delmas. Questo risultato conferma quanto si è detto sulla debole e contrastata maggioranza che non il pensiero della revisione, nel seno della commissione.

Rapporto all'Assemblea, ha già visto in quali proporzioni pressano esterne e le petizioni, inaspettate, la possibilità d'azione dei partiti.

Oggi stesso più di quaranta rappresentanti hanno depositato petizioni chiedenti la revisione, ed altri sotto il richiamo della legge del 31 maggio. Il risultato della votazione non ha alcun interesse politico; si discute una legge sulla tariffa degli zuccheri.

Altra del 11 giugno. Il sig. Cuvon presentò oggi alla Legittimista una nuova proposta di revisione; egli chiede che l'Assemblea attuale non pregiudichi nulla, ma che sia convocata una Costituente, formata di piena latitudine, e non vincolata da alcun impedimento, la quale deciderebbe prima se la Francia dovesse convertire la Repubblica o far ritorno alla monarchia. Essendo questo punto, se la Repubblica avesse la maggioranza, quell'Assemblea decreterebbe il proprio organizzazione politica; all'incontro nel caso che fosse votata la restaurazione della monarchia, essa scioglierebbe la camera che le piace, senza tener conto d'alcuno dei diritti presentati.

Un fatto che ancor non si è potuto spiegare, e che era forse tale da avere conseguenze molto gravi, è successo due giorni addietro. Il comandante del forte di Vincennes ricevette per il posta una lettera dell'intendente della prima divisione militare, che gli presentava di far partire pel palazzo dell'Eliseo un convoglio di 30,000 cartucce a palla, diverse in più cannoni.

Quest'ordine destò gran meraviglia nel comandante, che non comprendeva il bisogno che avesse potuto dettarlo. Il mezzo adoperato per farlielo pervenire aumentava ancora la sua perplessità, imperocché ordinatamente i dispacci di questo genere gli sono recati da ordinanze; ma dopo avere minutamente osservata la firma e il sigillo, non poté delitare che emanasse realmente dagli uffici dell'intendenza.

Nondimeno, prima di eseguirlo, credette bene di recarsi presso l'intendente, a cui consegnò la lettera. Questi riconobbe egualmente la sua propria firma ed il suo sigillo; ma egli non aveva data alcun ordine simile, e la lettera era evidentemente il risultato d'una sorpresa o d'una opera d'un abile fabbro. Un'inchiesta si è aperta immediatamente su questo fatto.

BELGIO

La Camera dei rappresentanti del Belgio è stata aggiornata dal suo presidente al 23 giugno.

SVIZZERA

I nostri pacatamente confermate che il comitato americano ha rifiutato il trattato concluso fra il ministro degli Stati Uniti ed il Consiglio federale, a causa dell'eccezione che venne fatta a danno degli ebrei americani e di cui libero stabilimento nella Svizzera venne fatto dipendere dalla legislazione cantonale.

Leggesi nella Gazzetta di Lomane in data di Friburgo: Il tribunale incaricato di giudicare gli insorti reazionari del 22 marzo si è riunito il 2 giugno. Su 150 individui, 38 soli furono posti in arresto. Tutti gli ebrei si rivolgarono verso Nicola Carrard; egli imbarcava un solo torchino, e la sua intenzione sembrava stupida anzi che no, se non che la sua barba di un nero carico e i suoi bellissimi capelli neri — davano un aspetto alquanto feroce. I giornali sono in numero di 24. La prima seduta fu impiegata nella lettura dell'atto d'accusa.

PORTOGALLO

Corrispondenze di Badajoz in data 3 giugno rimano alcuni ragguagli sui movimenti militari di Alentejo e Campo Mayor nella provincia d'Estremoz. Questa città hanno per guardargli il 4, 11 e 17 battaglioni di fanteria, 1, 5 e

le squadre di cavalleria, e 20 battaglioni di artiglieria. Tutte queste forze erano sotto gli occhi del barone Rostk. Gli ufficiali di questi diversi corpi erano comandati dal barone Das Antas, d'ordine di Saldanha, mentre al governare il comando delle truppe e presenziando che il barone Das Antas, intendeva, si circonderebbe di ufficiali della stessa opinione e destituirebbe i caristi, si presentavano dal barone Rezende, loro attuale comandante, gli dichiararono che, disubbidienti decisi a rimanere fedeli alla Regina e alla Carta e non disubbidire al generale Saldanha, tuttavia non potrebbero mai risolvere a servire sotto gli ordini d'un antico nemico della giunta di Oporto.

Le truppe che si sono rivoltate a Veloso si occupano del 4-cannieri, di un reggimento di fanteria, di un corpo di fantieri e d'artiglieria. Quantunque le fortificazioni di Veloso abbiano molto sofferto il tempo della portanza di Massena, il quale ne fece saltare una parte, per annullare questa parte è tuttavia la più importante del Portogallo: ed è anche più forte della spugnosa Badajoz che resta di rispetto. Concedi, se la guarnigione vuole perdurare nella rivalità, tutte le forze di cui dispone il governo di Lisbona non saranno sufficienti per costringerla.

Le notizie recate in Inghilterra dall'ultimo vapore giungono sino al 4. Il paese era generalmente tranquillo. Le notizie militari contrarie alcuni pochi ufficiali progressisti non avevano incontrato una reale opposizione qualunque si volesse aver eccitato qualche insubordinazione in una parte dell'armata. Saldanha aveva confidato i comandi più importanti ai suoi partigiani più decisi, e i dipartimenti amministrativi furono dati ai progressisti. Il galantuomo aveva respinto l'idea di una sospensione dei pagamenti e continuava a pagare i dividendi all'ufficio del credito pubblico. Il duca di Saldanha e il visconte di Pinheiro erano stati gravemente ammalati, ma alla partenza dell'ultimo vapore erano ristabiliti, e le voci di eccitazione fatta correre a loro riguardo è quindi infondata.

MONTENEGRO

I Montenegro hanno ammazzando munizioni da guerra e ricorrendo trasportarono a Cetigue 200 uomini all'incirca di salitro.

Fossi hanno oggi due fabbriche di polvere, entrambe, come si sa, sicure, e sicure. Si attende fra breve nel Montenegro una forte partita di polve di piombo da facile.

Del resto sembra che da qualche giorno abbiano essi trascurato di molestare i Turchi dell'Erzegovina, e ciò potrebbe ascrivere alla circostanza che quelli in forti drappelli occuparono i principali punti di passaggio dalla parte del Montenegro. (Oss. Dal)

AFRICA

Capi di Roma Spedite il 6 aprile. Le cose durano sempre nel medesimo stato, si aspettano i rifornimenti di truppe spedite dal governo inglese. Tranne piccole scaramucce fra Gelfi e Inglesi le ostilità possono dirsi sospese. Il governatore generale sir Harry Smith sta sempre a King William's Town, ed aspetta le truppe, che gli debbono giungere dall'Inghilterra, per intraprendere un colpo decisivo e debellare interamente il ribellione.

Si legge nello Standard: Un passeggero del Robert Peel ha dato ragguaglio ad un ufficiale del 7^o reg. che le notizie del Capo, arretrate dal primo di questi vapori, sono alquanto disastrose. Sir Harry Smith è stato costretto a mettersi nella Senna, ed ha perduto 120 tra ufficiali e soldati. Non si conosce questa credenza si possa dare a questa notizia.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Parigi 15 giugno. La legge sulla guardia nazionale venne adottata con 429 voti contro 235.

INGHILTERRA. — Londra 15 giugno. Un'emenda amministrativa del sig. Home, concernente la marina, venne rigettata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Burni di Vienna 16 giugno 1851.

CORSO DEI CAMBI		CORSO DELLA CARICA DI RENTE	
Amsterdam 2 m. 121 1/2 D.		5 anni 4 1/2 %	4 1/2 % 12 1/2
Bruxelles 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Genova 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Londra 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Parigi 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Porto 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Reims 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
St. Petersburg 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Vienna 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2
Zurigo 2 m. 121 1/2 D.		4 1/2 % 100 m.	4 1/2 % 12 1/2

Il
Continu
inverna
della
ogni 5

A.
avveriti
zione
dando
io più
stretta
del gi
Su
del pa
socios
apena
ramen
ga la
de l' e
Chian
nizza
coll' a
Se
quella
giorno
senza
intaco
dell' a
p
naren
altro,
stamp
te tar
Il
politici
sta seg
Tu
distava
li man
bono v
fieri po

L'
nata, el
ogni pa
durevol
che dat
re la pr
nulla, p
alcune
ottima
uso sli
poco pe
qualche
zione la
agricola

L' a
passi, de
A noi qu
Quanton
tradizion
coli e so
batura, p
se. Nei p
trattare l
speciatme
dell' agric
d' altra l
a di noi